

Chiamparino propone a Piano di ultimare la Spina

L'architetto genovese, dopo la torre del gruppo bancario, potrebbe ricucire la città tra Porta Nuova e il Lingotto



Chiamparino e Piano guardano al futuro

TORINO - L'occasione è ghiotta, Sergio Chiamparino non ci pensa due volte e lancia a Renzo Piano un invito che è difficile poter rifiutare: come ridisegnare la Spina tra le stazioni di Porta Nuova e Lingotto e ricucire così la città. Lo fa nel giorno in cui l'architetto genovese presenta il nuovo grattacielo del Sanpaolo-Imi. Sarà una coincidenza, ma proprio ieri mattina, prima di raggiungere piazza San Carlo, Piano era sulla pista di quel Lingotto che lui stesso ha ripensato e riportato in vita. E la sua mano potrebbe allungarsi anche sugli spazi oggi occupati dai binari che un domani correranno sottoterra.

«Torino - dice Chiamparino - è una città che ha investito sulla trasformazione urbana come elemento di sviluppo e che vuole continuare su questa strada. C'è qui Renzo Piano. Mi viene voglia di buttare lì una cosa: vorremmo in questi cinque anni cercare di affrontare il tema dell'asse tra Porta Nuova e il Lingotto come altro grande tema di ricucitura e di crescita, senza spostare le funzioni di trasporto, senza cancellare nulla, ma cercando di fare su quel tratto di Spina la stessa operazione che si è fatta da un'altra parte, sapendo che il centro è diversa da altre zone della città».

Soltanto il tempo dirà se Piano sarà davvero l'artefice di quest'ennesima trasformazione. L'architetto che ha ridisegnato Potsdamer Platz, nel frattempo, si coccola la sua ultima

creatura, un grattacielo ecosostenibile, come quelli che sta già costruendo a New York per il New York Times e nel centro di Londra, rispettoso delle esigenze dell'ambiente e del lavoro delle persone. «Questa - spiega - non è solo una banca, è una struttura che fa parte della città e che in questa città si riconosce. È un edificio un po' più complicato del solito, una banca che deve dialogare con la città. Le torri sono edifici molto belli che godono spesso di una pessima reputazione: sono simboli di potere, denaro, arroganza, sono spesso scuri, misteriosi, ermetici. Non sono degli oggetti tanto simpatici. E che cosa avrà di diverso il grattacielo del Sanpaolo? «Questo progetto - spiega Piano - non può essere un simbolo di arroganza e potere. Sul piano architettonico quello che ci interessa è la leggerezza, il senso di trasparenza, non la possenza. È un edificio che vola, sollevato da terra. Beninteso, ci saranno i pilastri, ma non prenderanno possesso del

terreno in maniera aggressiva. Quella di combattere la forza di gravità è una mia mania, ma ha senso nel momento in cui questo edificio appartiene alla città».

Un esempio: nei piani bassi c'è una sala da 500 posti, una sala della banca che sarà utilizzata anche dalla città. E poi c'è il giardino Zen sul tetto dell'edificio, una terrazza panoramica aperta a tutti e liberata dalle grosse macchine

di raffreddamento dell'aria. «L'edificio - sottolinea Piano - è concepito per funzionare perfettamente come banca e per essere adottato dalla città, una presenza amica, che lavora oltre gli orari di ufficio con ristoranti, auditorium, terrazze». Anche la posizione è studiata: «Il viale della Spina, come via Nizza, ha un orientamento stupendo - dice Piano - A ponente le montagne, a levante il fiume e le colline, a sud il sole. E il concept architettonico è fatto apposta: a sud a ogni piano ci sono delle terrazze, dei giardini d'inverno. E abbiamo anche una fortuna: lì c'è un parco, ben collocato. Passando sulla Spina vogliamo che oltre l'edificio si possa vedere il parco».

Un edificio moderno che non può non essere sostenibile: così la massa di cemento dei

piani serve per catturare il freddo di notte per poi restituirlo di giorno. «Vogliamo - conclude Piano - risparmiarne mediamente un terzo dell'energia che si consuma in edifici di questo genere, come abbiamo fatto a Sidney, sfruttando l'energia geotermica. Le facciate a est e ovest sono doppie: facciamo circolare di notte l'aria liberamente, di giorno chiudiamo e facciamo un effetto camino. E i cristalli delle vetrate avranno particolari composizioni chimiche per un miglior isolamento termico».

Filippo De Ferrari